

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 30 MAGGIO.

È d'uopo confessare che un po' di torto si hanno coloro che s'arrovellano per la ritardata convocazione del Parlamento.

Sarebbe a lamentarsi la mancanza di questo, se per essa il paese patisse difetto delle leggi, che i bisogni giornalieri richiedono: ma il Ministero, che a tutto così saggiamente provvede, non ci lascia in questa penuria, e nelle circolari, che stampa il foglio ufficiale, egli ci regala quasi sempre una nuova legge.

Di questo genere è la circolare, che porta in fronte il n.º 299 di detto giornale. A primo aspetto diresti che è in vece una paterna ammonizione a tutti i Circoli dello stato, poichè accenna allo scopo di risparmiare ai medesimi *più rigorosi provvedimenti*, quale sarebbe quello subito dal Circolo di Casale: ma, più sotto leggendo che *l'esercizio del dritto di riunione senza il beneplacito governativo è nei Circoli un abuso, e che, il Governo entrò nella risoluzione di non più tollerarlo*, ognuno tosto conosce che questa è una bella e buona legge, colla quale il Ministro dell'Interno fa una lieve modificazione allo statuto, cancellandone l'art. 32, sempre, ben inteso, nell'interesse dell'ordine.

Noi non diremo che il Cav. Pier Dionigi nel promulgare questa legge abbiasi voluto arrogare il merito dell'invenzione. Essa è una copia conforme della legge 10 aprile 1834, colla quale, ponendosi in quarantena il dritto di associazione, si affezionò così bene il popolo francese alla dinastia borbonica, che alla fine questa fu costretta di far fagotto. Vi ha una sola differenza, ed è che quella legge uscì dal Parlamento, ossia dal legittimo potere legislativo, laddove la nostra è nè più nè meno di una Circolare del sig. Cavaliere Pier Dionigi.

Non manca però questa Circolare della solita finezza, se si pon mente ai termini vaghi e generici, in cui vedesi concepita. Comincia con una distinzione tra la *forma* e lo *scopo* delle riunioni, pesate al solito nei zibaldoni della *dottrina*, e che fa al caso come il diavolo al *suscipiat*. Invoca quindi *gli usi e le leggi dei popoli ordinati a libero regime*, guardandosi però bene dall'indicarli, perchè non tutti avrebbero conferito alla tesi. Consacra in seguito due paragrafi a provare che *ogni discussione o censura sulle materie di Governo non va a sangue al Ministero*. Conchiude infine coll'insinuare agli Intendenti generali che *le adunanze dei Circoli devono quindi innanzi essere vietate, tenute come associazioni illegali, e perseguite nei loro soci a termini delle leggi, senza però indicare quali e dove siano queste leggi, poichè il mistero, il dubbio, l'incertezza sul dritto rendono in fatto più facile la cieca obbedienza*.

Ma che giova la finezza ministeriale? se l'arbitrio ed il terrore chiudono la bocca ai Circoli, essi non hanno ancora chiuso i cent'occhi di quella befana che si chiama stampa; ed ecco che questa non ha ancora bene tastato il polso alla circolare, che già si accinge a scoprirne il lato vulnerabile.

E, giacchè tanto piacciono al ministero le distinzioni, ancor noi distingueremo. — O si parla delle ragioni, che mossero il Ministro a dettare la circolare predetta, e chi può confutarle? per chi vuol governare a suo talento, e non a genio dei governati, deve per certo essere una gran molestia quel non poter fare neppure un passo falso senza che la stampa od i Circoli vengano tosto ad ammonirlo: e se non fosse stato dei Circoli e della stampa sarebbero già da gran tempo dimenticati gli stati d'assedio, i bombardamenti, i patti ignominiosi, le visite domiciliari, gli sfratti ed altre simili inezie. E per farci persuasi di questa verità il Ministro non aveva d'uopo di parlare di *adunanze temporanee, di morali e collettive rappresentanze, di scopi leciti e non ripugnanti*, ed altrettali lantezze, alle quali ci basta rispondere che i Circoli non hanno mai preteso di *acquistare la qualità di corpi morali riconosciuti dalla legge*, al fine di godere di

dritti politici e civili: essi altro non sono, nè vogliono essere che una riunione pacifica di cittadini, i quali vi accomunano il dritto, che a ciascun individualmente attribuisce l'art. 32 dello Statuto. Ovvero si parla delle leggi, a cui appella la circolare per indurre gli Intendenti generali a *vietare le adunanze dei Circoli*, e perseguire i cittadini che le tentassero, ed il sig. Ministro ci perdonerà la nostra arditezza, se osiamo rivocharne in dubbio l'esistenza.

Intenderebbe egli per avventura d'insinuare che coll'art. 32 dello Statuto si è lasciato in vigore quanto disponeva l'art. 483 del codice penale? ma è da supporre che i signori Intendenti avranno letto per intero lo Statuto, e così anche l'art. 81, il quale contiene la seguente sacramentale disposizione. — **OGNI LEGGE CONTRARIA AL PRESENTE STATUTO È ABROGATA**. Essi adunque prima di tutto si faranno il seguente quesito: *È egli contrario allo Statuto l'art. 483 del codice penale?* E a risolvere questo quesito in senso affermativo non vi vuol certo lunga indagine. Il codice penale fu promulgato in Piemonte l'anno di grazia 1839, ossia sotto il regno dell'assolutismo, il quale doveva dichiarare *illecita* qualunque adunanza, poichè con esse poteva venire distrutto quel capitale d'ignoranza, che è necessario per mantenere il gregge nella cieca obbedienza. Ma, caduto l'assolutismo collo Statuto promulgato l'anno 1848, cessò anche il bisogno di perpetuare l'ignoranza nel popolo coll'impedire che i cittadini si comunicassero a vicenda i proprii pensieri in pacifiche adunanze, e l'art. 32 spezzò l'empia catena in modo assai rimarcevole. Diciamo in modo *assai rimarcevole* poichè, mentre avrebbe potuto limitarsi a *concedere* il dritto di adunarsi, stigmatizzò le antecedenti proibizioni dichiarandole arbitrarie e violente colla formola seguente: *È riconosciuto il dritto di adunarsi pacificamente e senz'armi*.

Or a che si ridurrebbe il dritto così riconosciuto, se dovesse tuttavia aver vigore l'art. 483 del codice penale? a quello di riunirsi nel tempio od in teatro ed altrettali pubblici luoghi; e sarebbe così del tutto illusorio l'art. 32 dello Statuto, poichè non avrebbe fatto altro che concedere ai cittadini un dritto che preesisteva, e che si esercita anche a Pechino ed a Pietroburgo. A meno adunque di supporre che il detto art. 32 sia stato inserito nello Statuto per mera derisione, dovranno i signori Intendenti concludere che l'art. 483 del codice penale fu abrogato col citato art. 81 dello Statuto.

L'esercizio di questo dritto non toglie certamente l'azione penale, se per esso si venisse a commettere un reato, e poteva essere con leggi posteriori *regolato nell'interesse della cosa pubblica*: ma niuna legge venne finora a questo riguardo promulgata, poichè il R.º Decreto del 30 settembre 1848 racchiude soltanto provvedimenti di *polizia* (ora pubblica sicurezza), i quali, a termini dell'alinea 2.º di detto art. 32 dello Statuto, non sono applicabili fuorchè alle radunanze, che si tengono in *luoghi pubblici od aperti al pubblico*, ed ogni caso non autorizzerebbero alcuna preventiva inibizione di adunanze, e tanto meno il chiudimento di verun Circolo.

Parlando degli usi e delle consuetudini di altri paesi, avrà forse la circolare voluto alludere a Francia, dove, malgrado la Carta costituzionale del 1830, una sentenza della Corte Reale di Parigi 20 settembre di quell'anno dichiarò illecita la *société des amis du peuple*, che mirava apertamente a cambiare la forma di governo, applicando alla medesima l'art. 291 di quel Codice penale, conforme al 483 del nostro. Ma l'Autore non ha badato che la Carta del 1830 non aveva riconosciuto il dritto naturale di adunarsi, e che, ciò non ostante, si stimò necessario di promulgare un'apposita legge, quella cioè del 10 aprile 1834, per richiamare in vigore l'art. 291 di quel Codice penale che lo modifica. E questa modificazione altro non fu, come dicemmo, che una delle cause che minarono il trono di Luigi Filippo, poichè, del resto, il di-

ritto d'associazione fu in Francia ora ampio ora limitato secondo i tempi, come lo provano le leggi 13 settembre 1790, 29 e 30 settembre 1791 e 13 giugno 1793.

Ma, se non troppo felici sono le allusioni *agli usi ed alle leggi straniere*, altrettanto leggiera sono quelle che fa la circolare al Circolo di Casale, appuntandolo d'aver *fomentato un'illecita resistenza all'azione del Governo*. È un'illecita resistenza il provocare il giudizio dei Magistrati sovra un punto di questione, che la stessa Gazzetta ufficiale riconosce dubbioso? eppure questo è il solo torto del Circolo di Casale, che consigliò al Popolo di non pagare, salvo previa la decisione dei Magistrati. Questi adunque, per una logica conseguenza, sarebbero, ove giudicassero, gli stromenti dell'*illecita resistenza*, e noi non sappiamo se loro garberà molto il complimentò.

A fronte di questa celebre circolare non ci reca più meraviglia che il fisco, dal suo canto, accusi i membri del Circolo come rei di provocazione all'odio ed al disprezzo del Governo per non avere applaudito agli atti governativi del Ministero, e solo non sappiamo comprendere comè non sia ancora stato in odio loro rilasciato il mandato di cattura. Ma, se il Fisco sarà sempre fisco, non così può essere dei signori Intendenti generali, i quali hanno l'abito di giudicare imparzialmente, e senza prevenzione. Essi sanno che una circolare non è alla fin dei conti che un'opinione del Ministro: e che invece l'art. 185 del Codice penale è qualche cosa più d'un'opinione. Essi non vorranno morire tutti il giorno in cui cadrà il Ministero Pinelli-Azeglio; e per compiacere il padrone attuale non vorranno, così su due piedi, appuntare le baionette contro lo Statuto, anche a rischio della propria vita.

AL CIRCOLO DI CASALE IL CIRCOLO D'ALBA.

Fratelli!

Il vostro Circolo fu chiuso, e non ci fa meraviglia; avremmo anzi stupito se fosse avvenuto altrimenti, perocchè non vi abbia più cosa, per trista ch'esser possa, la quale noi non ci aspettiamo dall'audacia di un Ministero, che travolge a suo capriccio il senso delle leggi, e i più santi diritti del Popolo calpesta, quelle imposte esigendo, che il Parlamento della Nazione non ha col suo voto legalizzate.

Chi vorrebbe curvarci sotto il giogo dell'aristocrazia e del privilegio; chi alla salute ed alla gloria della Patria antepone la vergognosa tranquillità ed il lustro dei privati; chi vendeva l'Italia per salvare Torino; chi consegnava le nostre armi e le nostre fortezze in mano del Tedesco, di quel Tedesco che voi valorosamente respingevate dalle vostre mura, certamente non poteva tollerare che più oltre suonasse la vostra libera voce, o Casalesi.

Egli vorrebbe darci in mano allo straniero, come pecore al mercato vendute, senza pure permetterci il pianto sulle nostre sventure: la vostra voce avrebbe appreso al Popolo le vergogne che gli si vogliono accollare, e il Popolo illuminato farebbe valere il suo diritto, mostrerebbe la potenza delle sue idee, il valore del suo braccio; la vostra voce ci avrebbe chiamati alla riscossa, più tremenda però quanto più ritardata, perchè tra il Piemonte e l'Austria vi è un abisso gorgogliante di sangue, nè vi può essere altro giudice che Dio, altro mediatore che il cannone, altra pace che quella del sepolcro.

Casalesi! costretti al silenzio, gli Albesi raccolgono la vostra eredità: sdegnosi d'ogni servitù, indomiti da qualunque dispotismo, quella santa parola che a voi fu impedita noi gridammo e grideremo finchè a noi pure la mano dei Bombardatori di Genova soffochi nella strozza il fremito dei magnanimiti, soffochi la voce che agita, commuove e fa scintillare nelle armi le masse terribili del Popolo, il quale la libertà suol comprare col sangue delle sue vene, con la lama de' suoi pugnali.

Apostoli della verità! a voi percossi dal dispotismo ministeriale noi mandiamo, per quanto avete per la Patria operato, un caldo ringraziamento, e vi porgiamo con amore la mano, Fratelli nei dolori della Patria, nella incrollata speranza che saremo un giorno soldati sotto una stessa bandiera, la quale a dispetto dei vili sollevaremo dalle Alpi al mar di Sicilia, perchè Italia non deve perire infamemente venduta.

VIVA ITALIA!

Alba ai 22 maggio 1849.

IL PRESIDENTE

NOT. GIACOSA.

Il Segretario
A. Como.

DISPERAZIONE E PAURE ARISTOCRATICHE.

DIALOGO FAMILIARE

tra il RISORGIMENTO e la NAZIONE (giornale)

NAZIONE. Marito mio, ajuto! ajuto!

RISORGIMENTO. Che hai, mia cara? Perchè gridi in tal modo?

N. Ho paura ajutami, ch'è io non voglio più stare da me sola.

R. Che Iddio ci salvi! A dirti il vero, comincio ad aver paura anch'io. Ma, non perdiamoci di coraggio; d'ora in poi staremo assieme; tu darai forza a me, ed io a te: *vis unita fortior*.

N. Tu mi consoli alquanto. Ma!... Oh che tempi! che tempi! Le elezioni Francesi così rosse!...

R. Ma!..... bisogna rassegnarci. Io non m'aspettavo tanto brutto notizie in una volta. Passa per le macchinazioni dei socialisti e comunisti in Francia e in Germania! vera poesia; Utopie! passa per le vittorie degli Ungheresi! vi erano e vi sono ancora i Russi alle loro spalle per coglierli di mezzo; passa per la resistenza di Venezia! alla fine sarebbe stata vinta dalla fame; passa per quella di Sicilia! sapeva che non si sarebbe lasciata vincere in pochi giorni; passa per la coraggiosa difesa di Bologna! era la seconda volta e dovevamo aspettarcela; passa ancora per il malcontento generale di tutta Italia! sapevamo che reagire non si poteva senza far crescere alcun poco il numero de' faziosi, dei malintenzionati, dei Repubblicani, ma erano tanto pochi, che appena potevano servir di pretesto per gridare contro i liberali democratici.

N. Eppure, se miriamo al male che han fatto, bisogna ben dire che fin d'allora fossero molti.

R. A dire il vero noi gli abbiamo sprezzati troppo.

N. E troppo li abbiamo presi di fronte; ecco perchè si incaponirono nei loro demagogici principii.

R. I padri Gesuiti ce lo avevano predetto: « non imitate la buona fede dei liberali; voi lasciateli cantare, ed approfittatevi dei loro lumi; teneteli d'occhio alla lontana, senza guardarli in faccia; se mettono il piede in fallo, allora corretegli addosso, non lasciateli più respirare e strangolateli. »

N. E invece che abbiamo fatto? pur troppo li abbiamo irritati! Col nostro perpetuo *date addosso ai repubblicani!* parlando dei liberali devoti a Carlo Alberto, noi li abbiamo educati alla Repubblica: ed ora questi maledetti democratici puri sono in sì gran numero che fanno spavento!

R. Io però mi sono attenuto al consiglio dei nostri maestri. Nel prenderli di mira, nel combatterli e ferirli or da lontano, or da vicino; nel presentarli al pubblico siccome principale e vera cagione di tutti i disastri, e di tutti i mali che soffre l'Italia, io usai sempre moderazione e prudenza, e tanta, che perfino lo *Smasheratore* mi ha creduto d'accordo coi liberali, dicendo che io vacillava.

N. Se tutti avessimo così operato, forse non si sarebbe di tanto moltiplicato il mal seme della democrazia repubblicana.

R. Ed ora Mazzini, che fu tanto da noi preso di mira, trionfa in così solenne maniera! E tutti i liberali hanno fede in lui!

N. Questo boccone mi riesce il più amaro di tutti.

R. Eppure bisogna trangugiarlo! *Hodie mihi cras tibi!*

N. Chi l'avrebbe mai creduto! Mazzini alla testa della Repubblica Romana!

R. In S. Pietro! sul Campidoglio! invece del Papa! io veramente sperava che il Governo di Luigi Napoleone l'avrebbe schiacciato.

N. Io speravo di veder strangolato quel *Diavolo rosso* di Garibaldi.

R. E così l'uno il braccio, l'altro la mente!... non mancava a loro fuorché un popolo energico, forte e costante, e l'hanno trovato proprio là dove meno si pensava.

N. Chi avrebbe mai sospettato una cosa simile! I francesi battuti come tanti fanciulli da un popolo che non aveva mai visto nè barricate, nè la polvere di cannone, nè un campo di battaglia!

R. Ma ciò è ancor poco. Noi avevamo tanta paura dei principii liberali che venivano di contrabbando da oltremonti in Italia, ed ora ci tocca star qui spettatori a nostro dispetto, e testimonii della fratellanza vera tra soldati e popolo Francese-Romano. Dio Dio che colpo!

N. E chi fu alla testa di questo movimento?

R. Mazzini, il fratello del *Diavolo rosso*.

N. E chi lo propaga per tutta Italia, e in Piemonte?

R. I Mazziniani, che vanno sempre più moltiplicandosi.

N. E dove ci volgeremo noi per ajuto? In Francia?

R. Non già, perchè Ledru-Rollin fa la scimmia a Mazzini.

N. Finalmente poi il risultato delle nuove elezioni di Francia dà soltanto un terzo di montagnardi; gli altri due terzi sono di Repubblicani moderati, l'avete detto voi nel N.º 433.

R. Sì: Ma io l'ho detto (silenzio ve!) per tener a bada i liberali del Piemonte, per non dar loro troppe speranze. Del resto i moderati della Camera repubblicana francese sono tutti nemici dell'aristocrazia, ed un sesto, e forse meno ancora, degli aristocratici, che spero sapranno nascondersi tra la folla di costui moderati, se alzeranno la voce, sai che cosa accadrà? saranno subito smascherati ed oppressi dall'eloquenza degli ardenti oratori della montagna, che non avranno più alcun ritegno.

N. Dunque dovremo rivolgerci di necessità all'Austria.

R. Che vuoi che faccia l'Austria? Non può più mandare in Italia soccorsi nè d'uomini nè di danaro, e per poca resistenza che incontri ancora, io non so che cosa avverrà di casa d'Austria.

N. Ma è poi vero che il Governo Francese abbia cambiato di politica, che abbia dato uno scambio al generale Oudinot, e che abbia ingiunto alle tre potenze Austria, Spagna e Napoli lo sgombrò del territorio della Repubblica Romana?

R. Pur troppo, è probabile!

N. Allora ci affideremo alla Russia.

R. Che pazzia! La Russia è uno spauracchio peggior ignoranti. Tra noi e la Russia per terra vi hanno mille miglia e 250 mila hajonette Unghe-Polacche, e per mare vi sono i bastimenti inglesi e francesi.

N. E i popoli d'Alemagna e d'Italia?

R. Sono ormai più repubblicani che i Francesi, e se agissero d'accordo, poveri noi!

N. Dunque non abbiamo più altri alleati fuorché i turchi e la mitraglia borbonica, coll'esercito di Radezky sparpagliato?

R. Pur troppo! ed hanno molto da fare in casa loro.

N. Ma... e l'Inghilterra non fa sempre la nostra alleata?

R. Sì, ma a condizione che ci contentiamo di parole. *Armistizii, mediazioni, trattati, protocolli* tutte buone cose per noi quando si deve trattare con principi e re, con ministri e segretarii di gabinetto; ma d'ora in avanti dobbiamo trattare coi popoli e con democratici o repubblicani, e costoro vanno dritto al segno e tagliano corto. Credi... che non so più dove dar di capo.

N. Dio! Dio! Che cosa mi tocca sentire! Dunque che cosa si fa?

R. Il peggio si è, che già si è sparso sangue! E a mente fredda! Ramorino... L'avvenire mi spaventa.

N. Eppure la di lui esecuzione doveva salvare la capra e i cavoli.

R. Sì eh! coi rossi di quà, coi Mazziniani di là; l'Alemagna è una caldaia d'acqua bollente; l'Ungarico incendio si propaga e si raddoppia; l'Italia è un vulcano che non si può spegnere, e non basta l'influenza di cinque potenze coalizzate....

N. Se Genova, Casale e tutte le città di Provincia....

R. Converrebbe che anche la Lombardia si rassegnasse... ma invece sembra disposta ad insorgere, e....

N. E se il ministero convocasse le camere?

R. Non lo desidero, perchè i liberali tendono ad apparecchiare una camera esagerata, che ripeterà le scene dell'ultima sessione.

N. Ma intanto dobbiamo lasciar fare, lasciar passare?

R. Non già, ma tenerci divisi dalla grande complicazione che fermenta in Francia e in Germania; così noi stazionarii saremo consentanei con noi medesimi.

N. Conservatori fin che possiamo! Ma intanto saremo gli ultimi, e si riderà a nostre spese.

R. Eppure non vi ha altra via di scampo, o che Iddio ci salvi! staremo insieme, o cara, tu colla tua ex polizia, io coi denari de' miei conti e banchieri faremo ancora qualche cosa.

N. Sì, caro, fino alla morte! E Iddio ci salvi!

R. E se perderemo la bussola, si salvi chi può.

MENS AGITAT MOLEM.

L'ora è suonata. Lo spirito di Dio agita i popoli. *Mens agit mollem*.

La liquidazione del mondo feudale e barbaro, del mondo dell'oppressione, del legale latrocinio, della guerra e dell'odio è aperta in tutta Europa.

In Francia, l'ultimo colpo di rastrello, che questi miserabili realisti han tentato di dare alla Repubblica, è diventato un immenso colpo di scopa, che spazzerà il paese da tutte le lordure aristocratiche, monarchiche e finanziere.

L'alleanza del popolo di città, del popolo di campagna, e del popolo dell'armata è indistruttibilmente cementata.

L'alleanza si è compiuta in tre mesi al calore dell'idea democratica e sociale, sotto l'oppressione dei Thiers, dei Changarnier, dei Faucher, dei Bugeaud e di altri istrumenti della provvidenza; la quale si serve di tutto.

L'assemblea Legislativa è nelle mani della Democrazia socialista. Non bastava ancora il movimento irresistibile della pubblica opinione nelle stesse campagne; ecco, che per voler del cielo (*quos vult perdere Jupiter dementat*), Léon Faucher, nel momento più importante, colpisce di legale sospetto, e per conseguenza di nullità tutte le elezioni dei reazionarii delle provincie dove la sua lettera era stata pubblicata.

Suvvia dunque! La Francia ha ripreso il suo posto in capo alla colonna, e fra poco noi vedremo che cosa saprà fare Nicolò, ultimo rifugio dei male arricchiti e degli aristocratici di tutto il mondo.

Allora si vedrà se i nostri soldati saranno i soldati del Papa.

(*Democratia pacifique*)

AGRICOLTURA.

CONSIGLI AL GIOVINE AGRICOLTORE

intorno all'amministrazione del personale.

O tu, che imprendi la nobile arte dell'Agricoltura, se non vuoi fallire nell'assunto, ascolta ed adotta alcuni consigli, che io sono per darti, intorno ad una di lei parte della più alta importanza, l'amministrazione del personale.

1.º Procura prima di tutto che questo personale sia giustamente proporzionato al lavoro del tuo podere, se non vuoi che la sua amministrazione ti riesca malagevole. Quando esso sia scarso, tu sarai anche costretto a ritardare i lavori, e chi l'opre indugia, ognor suo danno neccata.

2.º Impiega la massima cura nella scelta delle persone: esse sono lo stromento più importante della tua industria, e la buona scelta rende anche meno frequente il grave danno delle mute.

3.º Sceglierai a preferenza persone del paese; oltrechè esse sono più pratiche della coltura locale, puoi anche più facilmente essere informato delle loro qualità. D'altronde chi non trova ad alloggiarsi nel suo paese, dà motivo a sospettar di sè.

4.º Non attenerti a quelli che mutano sovente padrone: non è probabile che essi ne abbiano sempre incontrato uno cattivo, e quindi loro è piuttosto la colpa delle frequenti mute.

5.º Fa che la scelta cada su persone intelligenti, laboriose, probe, ed aventi l'armonia in famiglia. Rigetterai assolutamente quelle di cattivo costume: i loro vizii le rende aliene dal lavoro e ladre, e tu ne sopporterai le spese.

6.º Non basta la buona scelta; perchè tu puoi rendere cattivi i buoni.

Se il dovere d'uomo non ti obbligasse alla virtù, tu dovresti per tuo interesse praticarla nelle tue relazioni industriali e sociali. Ma, se per tua sventura non fossi virtuoso, non rendere i tuoi dipendenti partecipi o testimonii delle tue male azioni. Essi ti perderanno prontamente il credito, e così per tua cagione diventeranno facilmente cattivi con tuo danno.

7.º Se vuoi che essi prendano interesse alla buona riuscita della tua coltivazione, fa che quanto ti sei obbligato a somministrare loro sia di buona qualità. È questo d'altronde un tuo dovere, ed in difetto tu gli avvezzi ai furti, perchè largamente si compenseranno sul podere del torto che lor fai.

8.º Cercherai invano nei tuoi dipendenti la probità e lealtà, se tu stesso non sei con loro probe e leale. In questo, come in molte altre cose, il cattivo padrone fa il cattivo servidore.

9.º Se talvolta tu li fai lavorare oltre il dovere, compensali largamente, affinchè non si paghino poi da sè ed abbiano così un pretesto per rubare.

10. A conservare in loro la fedeltà giova per l'ordine nella tua coltivazione; e sia perciò ogni cosa tenuta a suo luogo, contata e numerata: il disordine nell'amministrazione porge mezzo di rubare a man salva.

11. Tuttavia tu devi prendere queste misure come mezzi d'ordine interno, e non come precauzioni di diffidenza; perchè molto invece importa il dimostrare confidenza alle persone fedeli, e nulla più le offende di una ingiusta diffidenza.

12. Lungi per Dio! lungi da te le spie. Le spie cercano di rendersi a te accette colle loro delazioni mosse per lo più da basse passioni, piuttosto che coi loro buoni e leali servigi: esse gettano continue inimicizie tra i tuoi sudditi avviliscono il loro carattere, ti fanno abbandonare dai buoni che rifiutano il tuo pane, e ti riducono a vivere in mezzo ai tristi.

13. Se vuoi che i tuoi dipendenti siano amanti dell'ordine e del lavoro, ed abbiano cura dei tuoi interessi, sii loro di esempio. Come mai tu puoi sperare che essi portino più di te interesse alle tue faccende?

14. Se tu hai cura de' fatti tuoi, se la tua coltivazione prospera e si distingue, l'amor proprio de' tuoi sudditi ne è tocco, essi ascriveranno a vanto l'essere addetti al tuo podere, saranno docili a' tuoi ordini, ed impegnati alla miglior riuscita dell'impresa: in difetto, tu li avrai indocili, nebbiosi, infiacchiti e quasi adontati di appartenerti.

15. Procura che il bestiame e gli stromenti rurali vadano a genio del contadino: egli allora ne avrà maggior cura, e tutta la responsabilità dell'esecuzione dei lavori.

16. Tu devi poi anche competentemente nodrire e salariare i tuoi dipendenti: contenti allora della loro posizione si associeranno al padrone ed al podere, e ne otterrai un maggiore e miglior servizio per lungo tempo.

17. Siano anche le loro abitazioni sane e decenti, se vuoi renderli affezionati al podere. E perchè poi queste abitazioni saranno talvolta perfino inferiori alle stalle dei tuoi cavalli?

18. Tu tratti con dolcezza i tuoi animali: perchè non fai lo stesso, almeno egualmente, coi tuoi dipendenti, che sono poi anche tuoi simili, che sentono pur essi la dignità dell'uomo, e sono più capaci di affezionarsi a te?

19. Ma la tua dolcezza non deve cangiarsi in favori personali, od in debolezza. Il tuo trattamento deve essere eguale per tutti, e fermo il tuo comando.

20. Se non hai pienamente riuscito nella scelta dei tuoi dipendenti, non devi tuttavia sì tosto cangiarli. Le frequenti mute allontanano i buoni dal tuo podere: essi non dimanderanno più il tuo pane, e sarai costretto ad offrirlo, o concederlo ai tristi.

21. Sii perciò tollerante: nessun uomo è perfetto, e tu pretendesti a torto in altri la perfezione, che tu stesso non hai.

22. Procura anzi il miglioramento dei tuoi dipendenti, instruisceli, consigliali, soccorrili. Tu ne hai debito come uomo; il cielo benedirà le tue opere, ed i tuoi benefici verranno largamente remunerati dal loro miglior servizio ed attaccamento alla tua persona.

23. Tu devi però essere inesorabile per certi difetti capitali, come l'incondotta, l'infedeltà: Se li tolleri, li rendi meno gravi agli occhi altrui, e ne avrai gran danno.

24. Quando un tuo servo a te assolutamente non conviene, licenzialo almeno per tempo, e con buone maniere; né dopo sia diverso il trattamento di quello di prima; altrimenti egli si irrita, ti discredita, e prende pretesto di derubarli per compensarsi dei danni di una tarda licenza.

25. Nella tua amministrazione i tuoi ordini siano sempre positivi. Tu ascolterai le osservazioni, che i subalterni fossero per farti; farai anche bene ad eccitarli, e ragionare con essi intorno al da farsi, se vuoi incoraggiarli ed ispirare loro interesse per la tua cosa; ma, quando l'ordine è dato, deve essere eseguito e senza contraddizione.

26. Poni ogni studio a conservare l'unità del potere, se non vuoi indebolire con grave tuo danno la tua autorità e rendere l'obbedienza incerta ed irregolare.

27. Ogni individuo deve per ciò obbedire ad un solo e sapere in qualunque circostanza a chi debba obbedire; nello stesso modo, che ciascuno debba sapere a chi può ordinare senza temere che i suoi ordini siano in urto con quelli che fossero dati da altri.

28. Tu potrai quindi delegare bensì la tua autorità, sia temporariamente per una data operazione, o per la direzione generale dei lavori, sia continuamente per la direzione di un ramo speciale di coltivazione; ma tu devi disporre le cose in modo che queste delegazioni non apportino il menomo nocimento all'unità del potere che da te deve sempre e per ogni cosa emanare.

29. Per conservare questa unità di potere devi ancora guardarti dall'esercirlo tu stesso in riguardo alle operazioni, per le quali lo avessi delegato. Tu continuerai ad osservarlo tu stesso per quanto è possibile, ma non darai ordini ed istruzioni, se non al tuo rappresentante.

30. Se ami di conservare al tuo delegato la stima dei suoi dipendenti, e non alienartelo, non devi sgridarlo in loro presenza. Non devi neppur biasimarlo assente, senza dirglielo in seguito. Un capo che ciò si permetta dimostra una debolezza imperdonabile.

31. La scelta della persona, a cui deleghi anche solo in parte la tua autorità, merita una grande attenzione. Tu non devi pensare a farla esercitare da persone scelte dal capriccio o dall'avarizia: gli uomini si assoggettano difficilmente al comando di colui, nel quale non riconoscono una specie di superiorità morale. Quindi non solo tu devi aver riguardo allo zelo, ma ben anco alle cognizioni, alla intelligenza, ed all'attitudine al comando.

32. All'esercizio del tuo potere puoi assai meglio che un estraneo associare i membri della tua famiglia; ma dipende molto da te lo avere il loro concorso attivo ed intelligente, dal quale può molto dipendere la buona riuscita della tua impresa.

33. Per dirigere i membri della tua famiglia a questo scopo comune, la tua autorità deve essere sopra di essa assai forte, ma tu hai in conseguenza un gran dovere ad adempiere verso di loro. Tu devi con ogni studio loro assicurare il loro benessere. Se tu non sai metterli in uno stato di tranquillità e di soddisfazione, non potrai attaccarli fortemente ai comuni interessi, e per giunta non godrai nemmeno le consolazioni di famiglia.

34. L'unità nella responsabilità dell'esecuzione non è meno importante dell'unità del potere. La responsabilità sopportata in comune è pienamente illusoria. Se quindi a più persone commetti l'esecuzione di un lavoro una sola di esse abbiane la direzione e la responsabilità.

35. Occupa per quanto puoi gli stessi individui nelle stesse operazioni sia come capi, sia come subordinati; oltreché non tutti sono egualmente atti alla stessa cosa, ognuno eseguisce meglio e con minor tempo ciò che è avvezzo a fare; d'altronde nulla dispone più efficacemente tutti gli individui a prendere interesse alle operazioni da loro eseguite, che questa applicazione esclusiva, la quale li rende autori del buon esito dell'operazione.

Nel N. 53 di questo giornale avendo noi inserito un articolo comunicatoci da un distinto ufficiale intorno al processo del generale Ramorino, diamo anche luogo al seguente dello stesso autore, che vi serve di complemento.

— La Corte di Cassazione rivocherà o non rivocherà la massima da esso assentata: ma la sua decisione non sarà mai di ostacolo a che il Parlamento pronunzi se il Ministero, creando la Commissione che ha condannato a morte il generale Ramorino, abbia o no violato l'articolo 71 dello Statuto.

La sentenza, che il 5 maggio ha condannato di morte il generale Ramorino è eseguita! — L'uomo, a cui lo spirito del circolo Viale non poteva che conservare immenso rancore per aver combattuto prodamente pella Polonia; per avere appartenuto alla Giovine Italia; e sopra tutto per essere un generale distinto, abbenchè nato di popolo... non è più! — *Requiescat in pace!* — A quest'ora ha già subito un altro giudizio.... E.... quello là, che lo subiremo poi tutti... è inappellabile davvero!

Di quello là... non si parli. Lo ha giudicato Iddio, e basta!

Di questo poi, non per censurare quanto nella sua coscienza ha creduto dover pronunziare la Corte di Cassazione; ma sibbene per giustificare un articolo di

questo giornale del 10 corrente n.º 53, ci crediamo in dovere di fare le seguenti osservazioni.

L'articolo 14 del R. E. 30 ottobre 1847 (*legge organica della Corte di Cassazione*) stabilisce ch'essa pronunzierà tanto sulla competenza quanto sull'eccesso di potere d'ogni Tribunale; che è quanto dire sull'osservanza delle forme costituzionali, legali, e processuali; e sulla giusta applicazione delle leggi dei corpi giuridici.

Essa Corte però, prima di addvenire all'esame di queste formalità sul giudizio Ramorino, ha voluto giudicare sulla propria competenza, giacchè infatti il secondo allinea di detto articolo 14 di sua legge organica le interdice l'azione sulle sentenze dei Consigli di guerra in tempo di guerra.

Per una deplorabile fatalità ognuno si è messo sofisticare se questo è, o non è tempo di guerra, epperò l'Alta Corte, secondo noi, perdè di vista lo spirito principale, e la parte essenziale del detto articolo; quello cioè di vedere se l'adunata di persone che ha pronunziato detta condanna, è realmente un legittimo Consiglio di guerra.

Non essendo questo il luogo, né d'altronde credendosi necessario l'accennare gl'innumerabili abusi, ed i grandi inconvenienti che potrebbero derivare da questa ommissione del supremo Magistrato, se si ergesse ciò in massima legale, giacchè ognuno che abbia un po' di senno può vederli; ci limiteremo soltanto a dire, che se una tale ommissione non fosse occorsa, il Tribunale, che ha condannato il Generale Ramorino, non poteva riconoscersi della specie implicitamente intesa dal succitato articolo 14 del R. E. istituito la Corte di Cassazione.

Difatti l'unico Tribunale di guerra, che doveva considerarsi nel pretto senso di detta legge, si è il Consiglio di guerra permanente, creato col decreto reale 10 ottobre 1848, e che, a termini dell'articolo 12, venne stabilito presso il Quartiere Generale principale. Il personale del medesimo, in esecuzione dell'articolo 13 dello stesso editto, era già nominato molti mesi prima che si ricominciasse le ostilità, e non poteva essere in alcun modo composto dei signori Generali che hanno giudicato il Generale Ramorino, perchè nessuno di loro apparteneva all'armata in campagna, e nessuno di loro avrebbe certamente accettato una missione che gli obbligava a seguitare il Quartiere Generale principale per fare il giudice, e trovarsi così in certo qual modo, per dette funzioni, sotto la dipendenza d'un altro Generale inferiore in grado a molti di essi stessi; o, se eguale agli altri, meno anziano però di nomina in Piemonte. Il Tribunale, adunque che ha condannato il Generale Ramorino, non poteva essere che una commissione speciale creata momentaneamente ad hoc; epperò nulla, a termini dell'articolo 71 secondo allinea dello Statuto.

Nè vaglia il dire che il suddetto Tribunale dovesse tenersi come legittimo e formato nel senso dell'articolo 12 del detto decreto 30 ottobre 1847, perchè il secondo allinea del seguente articolo 17 stabilisce che, trattandosi di giudicare un Generale, si prenderanno gli opportuni concerti col Ministero di Guerra. Ciò sarebbe vero, ma questi concerti, quali essi siano, è sempre logicamente inteso non possano essere tali da distruggere tutt'affatto lo spirito e la disposizione letterale dell'articolo stesso, non che l'intenzione precisa del legislatore in detto decreto. In caso contrario si costituirebbe il Ministero ed il Generale in capo al di sopra della legge.

Si conviene quindi bensì che nel consiglio permanente, cui toccava giudicare il Generale Ramorino, poteasi forse fare entrare altri Generali; ma non cambiarlo tutt'affatto di personale, come si fece, compreso perfino il Presidente! — Del resto poi il detto consiglio, qualora fosse stato il vero permanente doveva tenere le sue sedute al Quartiere Generale principale (art. 17 del riferito decreto 10 ottobre), che in quell'epoca aveva la sua stanza in Chivasso; e non nell'*Augusta Torino*, e nelle sale di S. E. il signor Conte Latour! Ma una prova patente che il Tribunale, così convocato il 5 maggio, non è il legittimo, si ha nell'istestazione della sua stessa sentenza, poichè si qualifica semplicemente « il Consiglio di Guerra » senza l'aggiunto di « permanente ».

In quanto poi all'essere o non essere tempo di guerra, i tre chiari Giureconsulti, che hanno con tanta dottrina perorato davanti alla Suprema Corte, non potevano certamente indovinare che una tal questione era già stata decisa superiormente in favore del reo, come lo fu difatti in dicembre ultimo; ed è disgrazioso che non sia loro venuto l'ispirazione di rivolgersi alle persone più speciali della Commissione Latour (all'instruttore Cavaliere, per esempio), che senza fallo non lo doveva ignorare.

Si è certamente in forza di qualche specie d'istruzione che, pendente l'armistizio Salasco, dai Consigli di guerra permanenti non si teneva come tempo di guerra, e si giudicava in conseguenza. Ma i detti tre valenti signori Avvocati, si ripete, non potevano ciò indovinare, e dovettero perciò far forza d'argomenti per determinarlo.

Ora, se l'armistizio Salasco non era tenuto dai Tribunali legittimi per tempo di guerra, quest'altro secondo (e non men caro!) armistizio non è dissimile dal primo, se non inquantochè mette il Piemonte ancora più basso, e per conseguenza nella maggior impossibilità di far la guerra (per servirci anche noi in faccia ai Tedeschi, delle espressioni d'un Massimo.... Ministro!!!). Noi siamo quindi ancora più distanti che allora dal tempo di guerra; epperò, quando si giudicò dalla Commissione Latour, come quando si interloqui dall'Alta Corte, non poteva essere che ancor meno che non tempo di Guerra!

Ma « *La flèche de la fatalité était lancée* » disse l'imperturbato condannando.... e lo provò colla vita!....

Egli soggiunse pur anche che quando ciò è, nemmeno colla prudenza si può riparare.

Or pensiamo se vi si potrebbe riparare colle imprudenze!

A nostro giudizio questa fatalità non è che quel destino, che ci facciamo noi stessi quando la misura è piena; ma non crediamo però che con un leale e franco ritorno alle rette vie non si possa riparare al male.

Le parole d'un morente, ancorchè forse colpevole, hanno qualche volta del vaticinio!....

Direttori della somma delle cose nostre! Il paese versa già in grande calamità, ma va forse incontro a più grandi ancora!.... Deh non v'illudete! Non fate che la misura versi!.... Non è coi bombardamenti, cogli stati d'assedio, colle visite domiciliari, colle vessazioni, o coll'abuso di potere che si rimedia; ma bensì col ritorno alle buone vie, coll'imparzialità, colla giustizia, colla buona fede, e colla pratica ed osservanza delle leggi esistenti!!!

CASALE.

(13° GIORNO DELLO STATO D'ASSEDIO).

Il Ministero ha una decisa predilezione per la città di Casale; dopo d'averla beneficiata coi sequestri, coi processi, colle visite domiciliari, col chiudimento delle adunanze, cogli apparecchi di forza armata, pone in ora il colmo alla sua felicità, facendo piovere sovra di essa una manna di nuova invenzione, vogliamo dire le inserzioni forzate, ossia le lezioni di dritto costituzionale, colle quali il Fisco o la Polizia si adoperano a gara per illuminare la popolazione traviata dalle dottrine del Circolo e del Carroccio. Noi speriamo che il vantaggio di queste lezioni varcherà l'augusto circuito di un paese di provincia, e che, a fronte di esse, aumenterà prodigiosamente il numero dei confratelli della compagnia dell'Ordine. Chi è quel tristo, che al giorno d'oggi non darebbe la vita per l'ordine? chi dubitasse ancora de' suoi benefici non ha che a fare una gita a Casale; e, se ivi troverà ben molte famiglie in preda all'affanno ed alla desolazione, e tremanti o per il padre, o pel marito, o pel fratello, o per il figlio fatti segno alle perquisizioni ed alle indagini fiscali e poliziesche, sarà per contro edificato dal cupo silenzio dei cittadini, dal loro isolamento, dalla diffidenza con cui si guardano gli uni cogli altri, da tutti insomma quei sintomi, i quali assicurano che l'ORDINE REGNA FRA ESSI.

I termini del primo sequestro portavano a credere che il Fisco volesse agire sul semplice pretesto che nella questione delle imposte non si fosse fatto sufficiente distinzione tra le dirette e le indirette. Ma col lungo esercizio si aguzza l'ingegno, e non si tardò a vedere che la materia di far processi non manca, quando un lodevole zelo ci spinge a trovare in qualunque modo un reato: si trovò, difatti, poco stante, che il consiglio dato al popolo di non pagare le imposte indirette era una provocazione alla disobbedienza alle leggi; che una riunione qualunque di cittadini a giorni determinati è un'illecita adunanza; che infine un'opposizione qualunque al Ministero attuale, e il desiderio di vederlo cambiato, è un crimine punibile anche colla reclusione o col confino.

Egli è anzi su quest'ultimo reato, che più particolarmente insiste il Fisco di Casale, come ebbe la degnazione di far noto al pubblico: e, siccome questo reato è comune a tutta la provincia di Casale, anzi a tutte le provincie dello Stato, meno agli affliggiati di casa Viale, così niuno farà le meraviglie se a giorni verrà spiccato il mandato di cattura contro tutti gli abitanti del Reguo Sardo. In quanto poi alla pena che verrà contro ad essi applicata, noi speriamo che i Magistrati sceglieranno quella del confino, a meno che si vogliano convertire in altrettante carceri tutte le case di Piemonte, della Liguria, della Savoia, del contado di Nizza e della Sardegna, ad eccezione del palazzo ministeriale e del palazzo Viale.

Intanto però che si sta maturando questo processo universale, il Fisco demaniale ne ha preparato uno speciale contro il Presidente del Circolo di Casale, che ha avuto la temerità di predicare anche coll'esempio la resistenza al pagamento delle imposte: esso è citato avanti il Consiglio dell'Intendenza Generale di Vercelli per l'udienza del 9 giugno entrante come reo di contravvenzione alla legge sulla carta bollata per avere presentato al Tribunale di prima Cognizione di Casale un ricorso in carta semplice.

Se non siamo male informati, esso sarà assistito nella difesa da due ex-ministri, col seguito di molti ex-deputati ed altri cittadini, che si recheranno appositamente a Vercelli, ove potranno in amichevole banchetto fraternizzare cogli amici politici di quella città e di Novara. Resta però a vedersi se il Fisco e la Polizia permetteranno questa riunione, poichè anch'essa avrà uno scopo determinato, quello cioè di pranzare insieme, per non restituirsi alle rispettive case a stomaco vuoto. Ad ogni modo, è questo un problema fiscale, che avrà anch'esso la sua soluzione.

E quale sarà il giudizio del Consiglio di Vercelli? noi speriamo che esso per maturarlo non vorrà togliere ad imprestito gli occhiali del fisco di Casale. Esso rifletterà che, se pesa sopra di lui l'opinione del Ministero, un'altra assai più rispettabile gli sovrasta, la pubblica opinione. Assolto o condannato l'inquisito, ciò poco importa: ma importa assai il sapere se lo Statuto sia presso di noi una verità, oppure una derisione; importa il sapere qual grado di confidenza possa avere il paese nell'imparzialità e nella indipendenza dei Tribunali.

— Il Municipio ha pensato per tempo a preservare il pubblico dai pericoli dell'idrofobia, ed ha fatto bene: ma non avrebbe fatto meglio adottando per tale effetto i provvedimenti, che sono in uso presso i paesi più incivili? Tutti conoscono gli inconvenienti cui può dar luogo l'avvelenamento dei cani, e l'abuso che se ne può fare: era meglio adunque ordinarne la cattura, e permetterne il riscatto entro breve termine mediante il pagamento d'una multa.

Un Avvertimento.

Nei castelli, reliquie del feudalismo, che ancora torreggiano sulle cime dei nostri colli e sulle vette delle nostre montagne, già un giorno si ragunavano gli uomini scampati alle galere ed ai patiboli per gettarli, capitanati dal signore del luogo che aveva almeno il coraggio del delitto, quali mastini sul popolo a derubarlo del sudato frutto delle sue fatiche, ed a rapire le donzelle, che bellezza ed onestà rendevano infelici.

Quei castelli, in tempi d'un dispotismo più mite, si mutavano in ameni palazzi, ove si snervavano coloro, cui la parsimonia, od i delitti degli avi avevano lasciata un'eredità d'ozii e di mollezze.

Ora alcuni di quei castelli pare vogliono essere richiamati ad altri usi. Se partiva di là un giorno la forza bruta che asserviva il popolo, oggi pare vi debbano sortire le oscure macchinazioni per ingannarlo e farlo strumento de' suoi proprii danni.

A cosa abbiano servito in questi ultimi tempi due di quei castelli, posti in non maggiore distanza di 10 miglia da Torino, non è più un mistero della polizia, ma patrimonio della storia. Ci viene detto che in un bellissimo castello, non molto discosto da Casale, di proprietà di uno splendido Marchese, convengano soventi dei marchesi, dei conti e dei cavalieri da Casale e da Torino, e che il Direttore di questo giornale, vedete degnazione! sia gradito oggetto dei discorsi innocenti degli ospiti illustri.

Noi conosciamo quel signor Marchese, ed apprezziamo le distinte doti dell'animo suo: ma, siccome sappiamo dalla storia e dall'esperienza che si usa di prosciegliere luoghi meno sospettati per discorrere di cose che si vogliono occulte: siccome sappiamo quell'egregio signor Marchese non molto familiare coi nostri dialetti, così noi, nell'intendimento di mettere quell'ospitale signor proprietario sull'avviso, abbiamo voluto, senza farcene garanti, colla pubblica stampa notificargli quanto da persona meritevole di tutta fede ci venne narrato.

Un'altra ragione ci ha pure persuasi a compiere questo doloroso ufficio, ed è l'invito che facciamo a tutti i nostri amici politici di tener d'occhio alle mene, che si potessero da chicchessia tentare contro i diritti o gl'interessi del popolo. Giacchè, dopo che con nuova fraseologia si chiamano *fuziosi* gli uomini, che al pieno giorno combattono per l'integrità delle leggi dello Stato, la polizia si occupa specialmente a scoprire ed a trovare dei nuovi reati nelle cose fatte di pubblica ragione, (e la cosa è ben più comoda) e non le può in conseguenza rimanere tempo di ritrovare e porre in luce quelli che si tramassero e si compissero nelle tenebre e nel mistero.

Acciocchè il paese conosca come vengano dalla pubblica opinione giudicati gli atti del Ministero, e quali effetti essi producano, noi ripetiamo qui i termini della dimissione data dal Consiglio di Ozano.

Illustrissimo Signor Intendente,

Li sottoscritti membri del Consiglio Comunale d'Ozano per quanto apprezzino le molte doti d'animo, delle quali va adorno il nuovo Sindaco signor Maggiore Gloria; per quanto in altra circostanza sarebbero lieti e superbi di averlo a capo della Comunale Amministrazione; pure in ora, non conoscendo le ragioni per cui venne rimosso da quell'ufficio il bene amato ex-Sindaco signor Vincenzo Rossaro, giacchè la ragione addotta nella lettera di rimozione non è vera, nè consentendo loro l'onore di rimanere in un'amministrazione, il cui Capo è indegnamente rimosso, rassegnano a V. S. Ill.ma la loro dimissione da Consiglieri del comune di Ozano, e pregano sia questa loro dimissione accettata dall'Ill.mo signor Intendente Generale.

Che del favore ecc.

Sottoscritti all'originale

Gloria Giuseppe — Garavelli Leonardo V. Sindaco — Simonetti Giuseppe V. Sindaco — Fracchia Giovanni — Allora Giovanni — Mezzana Giovanni — Fava Antonio — Simonetti Pietro — D. Rollino Vincenzo — Morano Giuseppe — Recco Stefano — Pane Bartolomeo.

I giornali di provincia continuano a turbare i sonni del Ministero. Indarno si dissotterra alla barba dello Statuto l'articolo 200 del codice penale per farlo servire di sbarra alla stampa, e toglierle il dritto di sindacare gli atti del Governo: il Fisco non piglia dappertutto i bocconi ministeriali, e il Vessillo Vercellese, il Popolano della Scrivia, la Fratellanza battono intrepidi la loro via. Seguitate, o ganerosi! Noi vi accertiamo che le nuove teorie costituzionali non varcheranno le mura di Casale.

LA SFERZA

(nuovo giornale)

In mezzo alla pacifica Torino ha veduto la luce pochi giorni sono un nuovo giornale, intitolato *la Sferza*. Il semplice titolo ci annunzia che esso avrà molta analogia col *Fischietto*, del quale verrà in sussidio vegliando che i fischi non bastano laddove è d'uopo di flagellare a sangue: ed esso flagellerà di santa ragione, se quanto promette nel suo programma sarà per mantenere, del che noi non dubitiamo.

Non ci spaventiamo se fra i suoi collaboratori vediamo indicati la *Contessa di Grugliasco*, *Massimo d'Azeglio* e la *Polizia di Casale*. Il timore della *Sferza* opera alle volte dei prodigi, e già abbiamo veduto il valore che acquista il programma del primo Ministro colle poche varianti, che vi si sono introdotte. La stessa *Gazzetta Piemontese*, altro collaboratore della *Sferza*, muterà quel suo fare curialesco, e quel suo stile da *comparsa*.

Più tardi noi daremo il nostro giudizio su questo nuovo confratello. Intanto noi gli auguriamo propizii i destini, e soprattutto che il cielo lo preservi tanto dalle circolari ministeriali, e da altre delle quali è bello tacere, quanto dalle teorie del fisco di Casale.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

REPUBBLICA ROMANA.

Abbiamo la grata soddisfazione di poter pubblicare il seguente importante brano di lettera del nostro celebre generale AVIZZANA.

ROMA, 22 maggio — « Alla vittoria del 30 aprile tennero luogo due altre vittorie — I Napoletani furono battuti a Palestrina il 9 corrente, e nel 19 successivo ad un miglio circa di distanza da Velletri.

Quest'ultimo combattimento suggellò le glorie dei nostri, i quali in numero minore di assai, con una resistenza al tuonare dei cannoni, che ha del miracoloso, riuscirono a battere il nemico, ed a impaurirlo per modo, che abbandonava nell'alta notte la città di Velletri, quantunque gagliardamente fortificata. Il Re Bombardatore aveva già mostrato la via della fuga ai suoi 16m. sgherri, e fu imitato, se non superato nella fuga della fuga.

I Francesi con un armistizio, che ora pare limitino ad otto giorni, hanno guadagnato tempo per avere istruzioni: credo che la Francia non vorrà rinnovare la punta del fratricidio — se non, peggio per lei.

Qui sono tre milioni d'uomini monabili, perchè risoluti alle estreme prove — Intanto Garibaldi è nominato Comandante in Capo di un Corpo invincibile, ed egli aggiusterà i conti al Napoletano invasore — È chiamato il Diavolo Rosso, ma per l'Italia sarà l'Angelo Michele. »

Per non dividere con altri la benevolenza di cui ci è larghi il Ministero, riproduciamo senza indicazione del paese il seguente carteggio:

« La reazione s'affatica indefessa a preparar terreno per le nuove elezioni, che temo, se dai liberali non si provvede collo smascherare le trame, saranno codute. Sotto la direzione di papà Pinelli (però all'infuori del Ministero) avvi un club reazionario in casa del Generale Durando Giacomo, che ne è il Presidente, e di cui sono membri Santa Rosa l'ex-deputato, Balbiano il celebre Capitano della protesta, Vigna, Cavour, Durando Giovanni ed altri molti di simil tempra. Dodici tra essi sono specialmente incaricati di spedire gli affari del Consorzio, e sono aiutati da un numero immenso di affigliati Marchesi, Conti, Cavalieri, Gesuiti, preti ecc. ecc. Durando e Balbiano s'adoperano a tutta possa per far votare il maggior numero possibile di militari. Le elezioni seguiranno in Domenica, affinché i contadini ed idioti guidati da preti vadano a dare il voto senza perdere la giornata. La votazione si farà al capo luogo di mandamento per così giovarsi dell'influenza dei Giudici; a tale uopo escirà un regolamento per decreto Reale, che si ritiene sufficiente dal Ministero trattandosi di forma non essenziale: una circolare Pinelliana farà chiudere i Circoli; e così il club Durando sarà solo ed onnipotente. Lo stato d'assedio non cesserà in Genova prima della vigilia delle elezioni, affinché i *fuziosi* non abbiano tempo di concertarsi. Castelli, l'ex primo ufficiale di Polizia in ottobre, Sappa, Allemand, sono i commissari destinati a correre le provincie per distribuire le buone offelle apparecchiate da Durando e compagnia. Le traslocazioni d'Intendenti liberali, e le nomine di altri avversari alla *fazione* compranno il sistema della reazione, che teme, più del diavolo, una camera democratica, e studia ad ogni modo per guadagnarsi una maggioranza che l'assolva dalle peccche di cui si è lordata in questi mesi. I fornitori dell'esercito hanno ordini di apparecchiare un milione di razioni in Mondovì, e 300m. per la Venezia; forse per i Croati Austriaci, nel caso scendessero i Francesi. Vuolsi che il Re stia meglio, benchè Riberi passi le notti a palazzo, e già gli fossero praticate dieci cavate di sangue, pure non si disse mai che pericolasse nella vita: i Re hanno il privilegio di morire bene-stanti. Ad ogni evento si era provveduto, invitando, nel caso di morte regia, papà Radetzky a spedire ventimila dei suoi gianizzeri a Torino per mantenerci nell'ordine. »

Il miglior sistema per ridersi di tutte le circolari Pinelliane e compagni si è di sostituire ai club o Circoli i così detti Comitati Elettorali. Queste riunioni, che hanno per iscopo le prossime elezioni non potranno

impedirsi, almeno sfacciatamente, e così oltre al vantaggio di tener vivo nel popolo il sentimento di libertà, e non lasciarlo addormentare nelle oppiatiche bevande di codini, havvi un potente mezzo di reazione contro il club Durando, ed una via di spiegare le dottrine democratiche. Il comitato centrale poi troverà in questi comitati un grande aiuto per riuscire nella grande opera, come già trionfò nelle ultime elezioni. Sarà utile di cominciare tosto i lavori di questo; e se occorrono, come è certissimo, denari, onde sostenere la stampa che deve illuminare il popolo sui suoi diritti e sui suoi bisogni, e sui pericoli che corre per le male arti de' suoi nemici, io sono pronto per la mia quota ad inviargli tosto dove m'indicherete.

VARALLO 21 maggio — Sabato 19 corrente gli Austriaci fecero una visita domiciliare allo studente Maderna, il quale per miracolo sfuggì dalle loro mani. Stamattina alle 4 fecero la visita domiciliare nel collegio convitto: erano più di 50 uomini armati, e due ufficiali superiori. Ma tutte queste visite furono vane, niente trovarono. Gli studenti confidenti del Balanowschi (anche innocenti dell'innocente errore d'aver manifestate le proprie opinioni ad un sedicente polacco), per prudenza, chi qua chi là se la svignarono. De-Paolis Giovanni, giovinetto di 18 anni, già l'avevano legato e condotto al loro quartiere, ma sebbene digiuno ed ammalato colla febbre, fuggì loro di mano coraggiosamente, mediante il salto di un muro ben alto. A Varallo usano poi i soldati andare nelle osterie e gridare: *Viva Italia! Morite a Radetzky*, onde far parlare gli altri e denunciarli. Allorquando i Varallesi leggevano le Austriache iniquità soltanto sui fogli peccò vi credevano; ma ora che le provano, parlano ben diverso; ora si, che si conosce come sia la pubblica opinione contro di essi universalmente spiegata!...

NOTIZIE

ROMA, 21 maggio — Una numerosa adunanza ebbe luogo stamane al palazzo Colonna dietro invito del ministro francese. Parlò per esso uno dei segretarii, eccitando i suoi connazionali a chiedere i loro passaporti per Francia.

Uscendo di là con aria indignata un gran numero di essi andavano gridando: *vive la Republique romaine! à bas le Pape!* ecc, ecc.

Accorrono da tutte le parti anime generose repubblicane sotto i vessilli di Roma. Duecento Toscani giunsero ieri, ed oggi sono arrivati molti bersaglieri Piemontesi con armi e bagaglio desiderosi di rompere una lancia nella gloriosa guerra che si combatte da Roma. A questi prodi italiani ogni dì si aggiungono anche guerrieri Francesi che vengono a militare coi nostri.

Persona bene informata assicura che le relazioni della Romana Repubblica colla Francia vanno prendendo ottima piega, e forse più presto che non si crede avranno i nostri a marciare coi Francesi contro dell'Austria che si avvanza in Romagna.

UNGHERIA

Col giorno 16 proibizione in Vienna a tutti i giornali di dare altre notizie d'Ungheria che quelle ufficialmente spacciate nella *Gazzetta Viennese*. Buon augurio.

Il *Közlöny* di Pesth dell'8 annuncia una gran vittoria di Bem a Torre Rossa sul confine di Valachia. I Russi ebbero ottomila morti. Secondo la *Gazzetta di Colonia* era un corpo di trentamila uomini, e rimase interamente accerchiato e preso fra le gole dei monti con *sessanta cannoni nuovi*, e immense congerie di viveri e munizioni. Bem, all'uso Garibaldi, lasciò liberi tutti i prigionieri e accettò nelle sue file parecchi ufficiali russi! Parecchi ufficiali russi sotto il vessillo della Repubblica!

Si! fino dal 9 aprile, dice la *Gazz. Naz. Svizzera* era proclamata nella cattedrale di Clausenburgo in Transilvania la repubblica Ungarese.

E il 9 maggio, Kossuth in Debreezin dichiarava alla camera dei magnati ch'egli era ministro della rivoluzione, e voleva condurre il suo popolo sulla via della rivoluzione; che il suo principio era la democrazia, e il suo governo la Repubblica: ma ch'egli non intendeva ingerirsi nella controversia del lavoro.

Secondo la *Gazz. di Breslavia* la fortezza di Buda fu espugnata il giorno 11, col sacrificio di 1700 uomini.

A Vienna il 13 nuovi convogli dei feriti russi. La dogana non riceveva più spedizioni per Semlino e Orsova, Pare che Stratimirovich sia isolato e accerchiato nelle posizioni del Vallo Romano.

Il generale Haynau che dirigeva l'assedio di Venezia, venne chiamato in tutta fretta a Vienna per prendere un comando uella guerra di Ungheria.

Il programma del Governo Ungherese consta di tre soli punti:

1. Il Ministero si dichiara governo rivoluzionario.
2. Il Ministero seguirà la linea repubblicana.
3. Il Ministero adotta le tendenze democratiche.

AVVISO.

I signori Abbonati al primo Trimestre del corrente anno sono pregati di far pervenire l'importo della loro quota.

L'abbonamento per Casale è di L. 4., e di L. 5 per la Posta al Trimestre. L. DIREZIONE.

CON QUESTO N.° SI DISTRIBUISCE UN SUPPLEMENTO

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

FEDERICO SEIBERTI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.